

La storia nella musica, relazione introduttiva a cura di Carlo Lella.
VERSO I 150 ANNI. STORIA E MISSIONE DEI BATTISTI IN ITALIA
CONVEGNO UCEBI 25-27 NOVEMBRE 2011 CHIANCIANO

Durante il 17° secolo c'erano due principali gruppi battisti nati dai separatisti cioè da quei gruppi o individui che si separarono dalla chiesa anglicana d'Inghilterra.

Vi erano i *Battisti Generali* che, arminiani, credevano nella salvezza di tutti ad opera di Cristo, e i *Battisti Particolari* che accettavano invece una interpretazione della dottrina calvinista che Cristo era morto per i suoi eletti, i quali erano stati predestinati ad essere salvati.

John Smyth – uno dei principali leader dei primi battisti generali, considerato il capostipite del battismo moderno, prima separatista, poi battista e infine anabattista – fece una pubblicazione, nel 1608, di particolare interesse.

Egli era un anglicano, che apparteneva dunque alla chiesa madre d'Inghilterra, che si era laureato a Cambridge e che per un buon periodo fu il lettore della Lincon Cathedral.

Nel 1602 fu licenziato a causa delle sue predicazioni e diventò un Separatista. Intorno al 1607 si diresse in Olanda dove entrò in contatto con un gruppo di Mennoniti.

Smyth, nella pubblicazione del 1608 a cui accennavo prima, illustra i caratteri della visione dei battisti generali sul culto. Il titolo di questa pubblicazione è: *The Differences of the Churches of the Separation, Contayning a description of the Litourgie and Ministeries of the Visibile Church.*

In particolare il punto 3 di questo testo si legge:

"Noi abbiamo ben chiaro che cantare un salmo è una parte importante del culto e della spiritualità: perciò non è affatto utile avere un innario che vede impegnati gli occhi mentre si canta".

Questa frase sembrerebbe una svalutazione dell'innario ed un invito a chiuderlo in quanto distraerebbe dalla spiritualità. Se invece si analizza il contesto veniamo a sapere che i battisti generali erano sospettosi del formalismo e delle liturgie confezionate perché richiamavano le consuetudini della chiesa d'Inghilterra dalla quale si erano separati e dalla quale erano, tra l'altro, perseguitati.

La frase di Smyth che «non è affatto utile avere un innario che vede impegnati gli occhi mentre si canta» mette in evidenza la sofferenza ed il rigetto verso i canti, gli inni e le preghiere già composte e scritte che riportavano loro alla mente la chiesa che li perseguitava.

Secondo la visione di Smyth – che sarà abbracciata da tutti i battisti generali, in contrapposizione alla chiesa madre – il canto come le preghiere provenivano direttamente dallo Spirito Santo ed era lo stesso Spirito che in quel momento ispirava le melodie e le parole. Il solo modo di cantare davvero spirituale, secondo i battisti generali, era quello solistico e composto nella spontaneità che veniva donata dallo Spirito Santo al credente.

Si associa a Smyth un certo Thomas Grantham, uno dei più importanti leader dei Battisti generali. Egli, in un suo scritto del 1678, a quanto già detto da Smyth, aggiunge che è proprio il canto della comunità che non va bene, la comunità non deve cantare.

La motivazione di tale posizione sta nel fatto che nella comunità c'è un po' di tutto: credenti e non credenti, bambini e adulti, e poi ci sono uomini e donne insieme! E questo non era convenevole.

I Battisti generali accetteranno le idee di Smyth e Grantham per quasi tutto il 17° secolo.

Quale fu invece la posizione dei battisti particolari?

I battisti particolari provenivano dalla tradizione dei separatisti inglesi e, sebbene Calvinisti, nella dottrina non tutti adottarono la convinzione di Calvino secondo cui i Salmi messi in metrica e in versi fossero adatti ad essere cantati nel culto. Non c'era tra loro unanimità su questo.

Così, alcuni dei battisti particolari adottarono le convinzioni dei battisti generali – che abbiamo visto invece erano molto uniti nel considerare il canto comunitario e gli innari come non adatti al culto e alla spiritualità –.

Altri invece, adottarono ugualmente alcuni salmi in versi. Poi una terza corrente cominciò a diffondere degli inni composti da credenti in aggiunta ai salmi e ai canti trovati nella Bibbia.

Alcuni documenti ci dicono che dal 1671 alcuni salmi comunitari venivano cantati e praticati. È interessante rilevare che questi canti venivano cantati anche in situazioni di persecuzioni. Ci sono alcune storie che testimoniano di fratelli e sorelle che nel momento dell'arresto si facevano ammanettare cantando; cantando, camminavano per le strade che li conducevano al processo; e cantando entravano nelle carceri. Nella biblioteca di Regent's Park c'è un documento del 14 marzo 1674 in cui si narra dell'arresto di un predicatore e di una singolare resistenza della comunità che utilizza il canto per confondere le spie.

Per arrivare ad una posizione radicalmente diversa e nuova dobbiamo aspettare Benjamin Keach, nato nel 1640 e morto nel 1704, pastore della chiesa di Horsley-Down Church nel Southwork. Proveniente dai battisti generali passò poi ai battisti particolari.

Benjamin Keach fu il primo pastore che introdusse l'uso regolare del canto comunitario nel culto. La sua influenza ed i suoi articoli, oltre che le sue composizioni, dettero un impulso determinante all'innologia. Le opposizioni alle sue teorie furono enormi. Purtroppo nei nostri innari non c'è traccia minima di questo importantissimo autore di inni.

In sostanza con i battisti particolari la situazione vide la possibilità di un'alba nuova. In realtà fu nella Nuova Inghilterra che si sentirono cantare le chiese battiste. Nella Nuova Inghilterra la vita dei battisti non fu affatto facile e spesso, sia a causa delle predicazioni sia a causa di un certo tipo di innologia, essi furono oggetto di persecuzioni e di arresti.

Nelle colonie americane il canto comunitario, secondo i principi battisti, entrò in scena nella metà del 17° secolo. In particolare nella prima chiesa battista fondata dal famoso predicatore, Roger Williams. Luigi Luzzatti, nel suo testo intitolato "La Libertà di coscienza e di Scienza", 1909, definisce il Williams come il "Santo della libertà di coscienza".

Williams era un pastore proveniente dal puritanesimo e con idee separatiste. Nel 1631 approda nella famosa colonia del Massachusetts ed entra subito in contrasto sia con le autorità religiose, perché accusa la chiesa locale di essere unita a quella d'Inghilterra, sia con le autorità civili sulla questione degli espropri delle terre agli indiani.

Dopo vari richiami Williams fu bandito dalle autorità e condannato a tornarsene a casa. Per evitare il rimpatrio fugge e va a rifugiarsi presso una tribù Indiana, la quale non solo lo accolse ma gli diede il permesso di occupare un terreno sul quale poté costruire una capanna.

In questa terra ed in questa capanna nasce nel 1632 la prima chiesa battista. La terra fu chiamata da Rogers Williams, Providence, cioè Provvidenza, situata nella Rhode Island.

Proprio questa chiesa diventata famosissima soprattutto per la difesa della libertà religiosa e di coscienza, fu al tempo stesso la chiesa che accolse il canto comunitario battista nella sua libera espressione.

A parte l'esperienza di Providence, l'influenza dei battisti inglesi che si erano trasferiti in America non tardò a farsi sentire anche sul canto comunitario. Il canto comunitario, pur se con ostacoli meno forti che in Inghilterra, non si diffuse in tutte le chiese battiste.

La svolta definitiva che cambierà le sorti dell'innologia così come poi è arrivata a noi, è dovuta ad un gruppo di battisti gallesi che sbarcano in America nel 1701 e fondano la Welsh Tract Church che utilizza il canto e l'innario come elementi essenziali della spiritualità e del culto.

Le chiese battiste italiane hanno avuto una familiarità con queste melodie gallesi così struggenti: come ad esempio: "Come fiume che impetuoso", IC 1922 al n. 60, "Quanti figlioli prodighi" al n.

La Welsh Tract Church inoltre adoterà nel 1716 la Confessione di fede dell'Assemblea preparata in Inghilterra nel 1689 alla quale Benjamin Keach e suo figlio avevano aggiunto i principi fondamentali del canto comunitario e dell'importanza di utilizzare l'innario.

Da quel momento in poi la storia della innologia battista cambia e l'avvento del Grande Risveglio – dal 1734 al 1770 – aprirà definitivamente le porte delle chiese all'inno.

E soprattutto si apriranno le porte all'Innario che diventa uno dei tratti fondamentali della carta di identità del battismo, come la libertà religiosa e di coscienza.

La storia ci insegna dunque che il libro/innario, la possibilità di averlo tra le mani e di saperlo leggere, non distrae affatto gli occhi dalla spiritualità come pensava Smyth, ma anzi esso ti attrezza per la difesa della libertà dell'individuo e della coscienza (non è un caso che tra le prime azioni di una dittatura ci sia un attacco alla cultura con la messa al bando dei libri).

Dunque, è importante che nelle chiese battiste italiane ci siano gli innari, che ci sia la possibilità di poterli avere tra le mani; è in gioco anche la nostra libertà religiosa e di coscienza.

Vorrei concludere questa parte dedicata alle nostre origini nel canto ponendo in evidenza due aspetti:

1. I battisti hanno elaborato un patrimonio innologico dalla estensione mondiale e non solo relegato ad un'area geografica specifica. Questo a motivo delle emigrazioni a cui abbiamo accennato, ma anche e soprattutto perché l'assimilazione dei modelli innologici importati dalla terra madre d'Inghilterra sarà accompagnata dalla contaminazione e dalla conseguente trasformazione dell'Inno e delle sue forme musicali.

Le colonie infatti non si accontenteranno di un repertorio d'importazione ma lo trasformeranno, adottando i modelli musicali del folklore, della musica indigena - compresa quella indiana oltre che quella degli schiavi africani - adottando quella contaminazione che ha determinato appunto la nascita di tutta la musica contemporanea sia religiosa che laica (dal gospel al blues al jazz).

2. In relazione a quanto appena detto: nasce la musica Gospel e in seguito del Praise and Worship, il cosiddetto filone del pop religioso, che tanto appassionano le nuove generazioni occidentali.

Per quanto riguarda la musica gospel è interessante rilevare alcuni elementi.

IL Gospel: genere musicale religioso sorto negli ultimi anni del 19 secolo, nasce da una contaminazione di generi provenienti dai canti folcloristici, dai canti dei campmeetings, grandi raduni, e dai canti delle scuole domenicali.

In particolare, i canti delle scuole domenicali erano semplici nei loro caratteri linguistici, usavano forme di musica popolare ed erano di immediato impatto.

Tra gli autori più significativi, che poi daranno l'impulso al genere gospel, troviamo: William B. Bradbury, di cui abbiamo tracce nell'innario cristiano del 1922, ad esempio con l'inno 148, *Non lasciarmi o Cristo amato*; *Son straniero in questa terra* al n. 266; il n. 267, *A Dio che tanto ci ama*; e poi nella sezione appunto per bambini, sempre dell'innario del 1922, il canto *Ho un buon Padre che m'invita al ciel*.

Nell'innario cristiano del 1969 scompare del tutto questo importantissimo compositore.

Altro compositore da menzionare è William Doane, di cui ricordiamo ad esempio *Là nel ciel qui sulla terra*, *Presso di Te sicura*, *A Dio sia la gloria* sempre nell'innario del 1922.

Questo altro importantissimo compositore battista non lo troviamo più nell'Innario Cristiano del 1969 e ricompare con due inni nell'IC dell'edizione del 2000.

Altro compositore di grande rilevanza è Robert Lowry di cui ricordiamo *La tua presenza brama*, *O beati su nel cielo*, *Poni in Dio la tua fidanzata*. Lowry non scompare del tutto nell'IC 1969 e in quello del 2000, ma è presente solo con un inno.

Infine, uno dei mostri sacri della innologia Americana, il cui nome è legato profondamente alla musica gospel: Ira David Sankey

Sankey è tra i più conosciuti, più prolifici compositori degli inni del revival urbano del 19 secolo. Egli lavora nella chiesa metodista episcopale e diventò il direttore generale delle scuole domenicali e dei cori della chiesa.

Nell'Innario del 1922 abbiamo 7 inni di Sankey, in quello del 69 e del 2000 solo 4 inni.

Purtroppo compositori che hanno fatto la storia della innologia protestante nel mondo, non solo battista, non hanno ancora trovato la giusta rappresentanza nei nostri innari.

Possiamo fin qui dire che la storia battista della musica deve ancora essere scritta.

- bibliografia:

- - Sociologia della musica: Lello Savonardo, Studi sociali – UTET- © 2010 De Agostini
- - I battisti: Massimo Rubboli, Claudiana 2011
- - La musica dei neri americani: Eileen Southern, Il Saggiatore 2007
- - Baptist in worship: Baptist World Alliance, 1998
- - I Will Sing the Wonderous Story: A History of Baptist Hymnody in North America di David W. Music e Paul A. Richardson
- - "In Your Mercy, Lord, You Called Me": A Sung Prayer in the Christian Tradition (Studies in the History of Christian Hymnody) di Nancy C. James
- - Singing the Lord's Song in a Strange Land: Hymnody in the History of North American Protestantism (Religion and American Culture) di Edith L. Blumhofer, Mark A. Noll e Stephen Marini (Brossura - nov. 2008)